

# «L'effetto Mondiale aiuterà l'export e i consumi interni»

Padoa-Schioppa: segnali positivi  
Almunia: per il 2006 crescita oltre il 2,1%

■ / Milano

**VENTI DI CRESCITA** Vittoria mondiale uguale impatto positivo sulla crescita? Sì, senza dubbio, ma l'entità non è quantificabile ed è presto per ipotizzare una revisione al rialzo del Pil 2007. È il parere del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa,

che definisce «sobria» la stima di un'espansione di 1,2% contenuta nel Dpef, il Documento di programmazione economica, per il pil 2007. «Sono convinto che ci sia un effetto e che sia positivo», dice Padoa-Schioppa nella conferenza stampa al termine dell'Ecofin di Bruxelles. «È un effetto di miglioramento dell'immagine dell'Italia nel mondo - spiega - e l'Italia è un paese esportatore. Ed è un effetto fiducia per gli italiani, e la fiducia è la base per consumare e investire», spiega. Rappresenta insomma «la dimostrazione che traguardi ambiziosi sono alla nostra portata e per me - aggiunge Padoa-Schioppa - è estremamente importante per quello che il governo sta cercando di fare». Ancora: «Sono questi gli elementi che sono alla base del clima psicologico di una società e di un Paese e che hanno a che vedere con la crescita». Sulla stessa linea si muove anche il ministro al Lavoro Cesare Damiano: «La crescita e lo sviluppo si basano sull'ottimismo - dice - Una vittoria che ridà fiducia sicuramente metterà in moto delle energie e contribuirà a mettere in luce l'Italia». Sulla quantificazione possibile, si sono già espressi il sottosegretario

all'Economia, Mario Lettieri, per il quale la vittoria ai Mondiali potrebbe valere oltre mezzo punto di pil (il che tradotto significa circa 7 miliardi), e la banca d'affari olandese Abn Amro, che a maggio aveva calcolato un impatto di circa 0,7 punti percentuali. Padoa-Schioppa è decisamente più cauto: «Ogni indicazione di cifra è impossibile sia fondata su

calcoli rigorosi...non so quantificare», dice. E aggiunge: «Siamo in un momento in cui previsioni sono corrette via via al rialzo in molti paesi in Europa. Questo è un tipico segno di ripresa, mi auguro sia di buon auspicio anche per noi». «Molto dipenderà dalla Finanziaria 2007 perché, a parità di entità complessiva, la distribuzione e la destinazione alle spese e anche l'accoglienza della manovra da parte dei mercati e delle forze sociali possono condizionare il clima». Anche il commissario Ue agli Affari economici Joaquín Almunia ha detto che la stima di crescita di 2,1% per la zona euro nel 2006 potrebbe essere rivista al rialzo in ottobre.

la.ma.



Il bus colorato di azzurro con i loghi degli sponsor della Nazionale. Foto di Riccardo De Luca/Ansa

**L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO** L'economista: siamo ad un punto di svolta per la crescita. Lo 0,5% di Pil? È un obiettivo possibile

## «La ripresa già c'è, la vittoria può fare da volano»

■ di Laura Matteucci / Milano

«Questo non è un momento qualunque. È un momento di passaggio delicato e importante tra un prima depresso e un dopo che speriamo tutti differente. Allora, vincere i mondiali è un evento che rappresenta e accompagna il punto di svolta per l'economia italiana». La Coppa del mondo di calcio torna in Italia e Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole 24ore*, parla di «effetti positivi» sulla crescita economica, come hanno fatto anche altri economisti e come ha dichiarato anche il ministro Tommaso Padoa-Schioppa davanti ai ministri finanziari d'Europa. Un tema che divide, visto che sono in molti, da Tito Boeri ad Alberto Quadrio Curzio, a non credere



nella vittoria-volano. Ma Vaciago spiega la sua posizione. **Effetti positivi di che genere?** «Le ricadute sono di due tipi. Quelle che riguardano gli organizzatori innanzitutto, perché è di tutta evidenza che la Germania ci abbia guadagnato, così come sempre accade in analoghe situazioni, così com'è accaduto anche a Torino con le Olimpiadi invernali. E poi ci sono gli effetti sui vincitori, sostanzialmente di tipo psicologico, che riguardano famiglie, imprese, investitori internazionali. La vittoria favorisce il consolidamento di un'immagine vincente e attraente dell'Italia, attira gli investitori internazionali. E i turisti. Aiuta anche a sopportare un po' di frustrazione dovuta alla manovra correttiva. Abbiamo avuto, continuiamo ad avere, una campagna promozionale dell'Italia gratuita e insostituibile. È possibile che tutto questo riesca a tramutare

il pessimismo diffuso in ottimismo, che serve a credere nel futuro? E che risolve la situazione dei consumi?». **Domande retoriche, professore.** «Domande retoriche, certo. Guardi, ancora oggi Roma è piena di bandiere nazionali issate che sventolano dappertutto, una cosa che nell'82 non s'era vista. Non è mai accaduto un fatto del genere. È unico. Questa vittoria è un fattore unificante, e una volta tanto bipartisan. La squadra che ha vinto rappresenta davvero l'Italia tutta. Il fatto è che questo evento, così unico, è capitato in un momento molto particolare per noi». **Perché particolare?** «Perché un fiato di ripresa è arrivato, lo stiamo già vivendo, come si nota soprattutto dai dati relativi alla produzione industriale e al gettito fiscale. Berlusconi il 18 marzo scorso si era presentato ai confindustriali a Vicenza per tirargli un po' su il morale, parole sue, quando in realtà si stava già risolvendo, quando

per esempio l'export era già ripartito. La ripresa c'è, ma va accompagnata, consolidata, alimentata. E la vittoria dei mondiali può fare da volano. Anche se, certo, da sola non basta». **Il momento particolare che vive l'Italia: è questo il punto, dunque? È questa la risposta a quanti, tra gli economisti, smorzano l'entusiasmo ricordando che nei vincenti Brasile e Argentina non si è avuto alcun effetto positivo sulla crescita?** «Esatto. Di norma, è vero, gli effetti sono modesti, non si hanno sempre e comunque. Non si avrebbero nemmeno in una situazione particolarmente brillante: se per ipotesi avesse vinto la Cina, che viaggia a ritmi del 10% di crescita annua, non è che si potrebbero sentire ulteriori effetti significativi. Che altro potrebbe fare la Cina? Ma per noi è tutto molto diverso. Siamo in un momento di passaggio tra un prima depresso e un dopo che speriamo tutti differente. Anche

la Francia, del resto, ne avrebbe avuto bisogno. È toccato a noi. Fortunatamente». **C'è chi è arrivato a quantificare questo rafforzamento della crescita: 0,5% del Pil, se non di più. Lei che ne dice? Le sembra troppo, troppo poco?** «Mezzo punto di Pil non mi sembra poi molto, una volta che i consumi dovessero ripartire. Insomma, è un obiettivo possibile, mi sembra ragionevole parlare di una crescita di questa entità». **La vittoria da sola non basta, ha detto. Che altro serve?** «Adeguate politiche del governo. Che diano solidità all'immagine dell'Italia come paese attraente e ospitale. Come il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, che ha già ricevuto ampi riconoscimenti da parte della stampa internazionale. È ovvio: la Coppa del mondo è solo una leva per andare avanti. Il resto lo dobbiamo fare noi».

**Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra**  
Roma, lunedì 17 luglio 2006  
dalle ore 9.30 alle ore 19.00  
Teatro Eliseo, via Nazionale 183

Ordine del giorno:  
• *l'Italia riparte*  
• *nuovi organismi dirigenti*

relatore  
**Piero Fassino**

I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
SI POTRANNO SEGUIRE IN DIRETTA SU:  
[www.dsonline.tv](http://www.dsonline.tv)



## «No alla cessione collettiva di diritti tv per legge»

L'Antitrust: sarebbe una svolta dirigitica. Consegnato a Rossi il nuovo regolamento sui procuratori

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

**È UNO DEI NODI** cruciali dell'era post-Moggi per riequilibrare il campionato italiano. La cessione dei diritti televisivi sportivi fa parte dei punti che il presidente del

l'Antitrust, Antonio Catricalà, ha toccato ieri davanti a Ministri, politici e operatori del settore, in occasione della relazione annuale dell'Attività di controllo. Un intervento atteso dopo le voci che in questi due mesi di scandalo hanno portato più parti del mondo politico a individuare nel ritorno alla contrattazione collettiva come una delle soluzioni per evitare accentramenti economici e di potere. Secondo Catricalà la legge del governo D'Alema del '99 non vieta la cessione «in forma centralizzata». Il presidente dell'Autorità di controllo ha ricordato che: «In passato l'Antitrust si è espressa negativamente su un'intesa di vendita collettiva dei diritti televisivi delle partite di calcio». Ora la posizione è più possibilista ma con una precisazione: «Non c'è bisogno di una nuova legge per introdurre la possibilità di vendita collettiva, per-

ché l'attuale norma del '99 non la vieta. Bisogna però lasciare all'autoregolamentazione della Lega calcio e delle società la scelta se proseguire sulla strada della vendita separata o se invece centralizzare i rapporti con le emittenti tv». Catricalà si è limitato a osservare che «un'imposizione solo legislativa potrebbe apparire come una svolta dirigitica». E ha affermato che «molti modelli convenzionali», ad esempio la vendita per pacchetti dei diritti alla stregua di quanto si fa nel Regno Unito, «potrebbero dimostrarsi idonei a garantire una più equa distribuzione delle risorse e quindi una maggiore credibilità nei campionati». Si tratta però «di evitare che ciò che è già accaduto nelle tecnologie analogiche si perpetui nelle tecnologie digitali e nelle nuove forme di trasmissione, come per esempio la

**Catricalà: lasciare libere di scegliere Lega e società, guardiamo a quello che succede nel Regno Unito**

tv mobile sul cellulare. Se i contenuti sono di una sola società o di due società che li trasmettono sia con il computer sia in umts sia con il dvb-h (il sistema trasmissivo per la tv sui telefonini, ndr) avremo una uniformità informativa che viene a contrastare con i nostri principi in tema di pluralismo». Dunque «non bisogna consentire le esclusive verticali e non bisogna ammettere che qualcuno compri diritti di qualsiasi tipo su tutte le piattaforme, perché altrimenti non c'è più nessuna forma di concorrenza». Indicazioni che non hanno lasciato indifferente il mondo politico specialmente per quanto riguarda la questione della vendita collettiva dei diritti. Come Giovanni Lollì sottosegretario allo sport che ritiene l'indicazione: «Formalmente giusta, basterebbe solo volerlo come è accaduto per la C1 e il Basket. Il problema, però, è che poco credibile sul piano pratico ed è per questo che ci vogliono delle regole che non devono apparire come un'imposizione ma solo come una necessità espressa da quasi tutto il Parlamento». Per Giuseppe Giulietti capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza Rai, la soluzione sarebbe «la ricerca di un accordo tra Governo e Antitrust per fare in modo che l'Autorità sia un arbitro dotato di

cartellino rosso». Quanto a Mediaset, per voce di Gina Nieri, consigliere d'amministrazione della società, ritiene «che la negoziazione sia collettiva o meno per noi è indifferente: quello che pensiamo è che comunque si debba assolutamente salvaguardare tutto quello che è già stato stipulato, visto che le squadre i soldi li hanno già ricevuti». Oltre ai diritti, Catricalà ha toccato anche la questione dei procuratori sportivi (sotto mira dopo il coinvolgimento della Gea nelle indagini): «La bozza del nuovo regolamento sulla disciplina dei procuratori è stata appena consegnata al Commissario Straordinario (Guido Rossi, ndr) ha annunciato il presidente dell'Antitrust. Il calcio «registra un rinnovato interesse per l'applicazione di regole di trasparenza e di aperta competizione e l'ausilio tecnico di funzionari Antitrust è stato richiesto dalla Figc».

**Il sottosegretario Lollì: bene in teoria, difficile nella pratica, servono regole scritte da tutto il Parlamento**